

LE IPOTECHE SUL FUTURO

Caro Direttore,

si è aperto in questi giorni un intenso dibattito sul significato del messaggio rivolto ai nostri governanti, da Mario Draghi al convegno annuale di Rimini, organizzato dal movimento "Comunione e liberazione".

L'ex governatore della BCE ha ricordato che le aperture di credito che ci sono state fatte dall'Europa devono essere utilizzate per gli investimenti in formazione ed infrastrutture (debito buono), e non disperse in spesa corrente elargita per creare consenso (debito cattivo).

Le nostre attuali responsabilità, prima ancora che socio economiche sono morali se non saranno forniti alle future generazioni gli strumenti per rifondare una convivenza civile migliore di quella attuale, fortemente dominata da una diseguaglianza mostruosa tra generazioni. Il futuro non potrà essere costruito con i metodi che ci sono abituali, e cioè la propensione al benessere di oggi (per di più ad una parte esigua della popolazione) e la noncuranza delle sfide future per tornare alla crescita. Quest'ultima, tuttavia, non potrà essere vaga e generalizzata ad ogni condizione, ma dovrà invece essere compatibile con il rispetto della dignità umana e dell'ambiente, produrre reddito per le fasce sociali più povere, le quali, come diceva nel passato l'economista Federico Caffè, sono sistematicamente escluse dagli stili di vita dignitosa.

I sussidi a pioggia sono stati elargiti in questo periodo dal governo in carica senza alcun discernimento etico, tanto che sono stati censiti oltre duemila fruitori dei benefici, attualmente occupati nell'esercizio dei pubblici poteri centrali e periferici (e lautamente pagati).

Servono a sopravvivere e presto o tardi finiranno e tutti dovremo fare i conti con la mancata solidarietà intergenerazionale, cioè il presupposto degli aiuti che ci sono stati

concessi dall'Europa, perché il debito dovrà essere ripagato dalle future generazioni dopo aver recuperato una crescita economica che possa sostenerlo.

Non c'è notizia di progetti in formazione per utilizzare i finanziamenti del Recovery Fund, né di un dibattito sulle scelte prioritarie da effettuarsi per ricostruire un sistema produttivo devastato da una pandemia che mostra ancora segni di recrudescenza.

Chi ha buona memoria storica può ricordare come al termine del secondo conflitto mondiale del secolo scorso gli aiuti del piano Marshall furono utilizzati con intelligenza e lungimiranza per la ricostruzione post-bellica sotto la guida di politici illuminati come De Gasperi ed Einaudi. Si aprì una lunga stagione di ricostruzione e risanamento del nostro apparato produttivo e nacquero la siderurgia e la chimica nazionali, l'Eni di Mattei, la Cassa per il Mezzogiorno di Menichella e Saraceno ed il "Made in Italy" che si impose in tutto il mondo negli anni del boom economico che pose fine al nostro storico sottosviluppo che durava da secoli.

Per rialzarci dal lungo declino che ci affligge da decenni ed evitare il tracollo, chi governa oggi in Italia dovrà tenere in debito conto queste riflessioni ed i tempi per passare all'azione concreta sono limitati, perché gli altri Paesi, colpiti dalla pandemia, si rialzeranno e presto ricominceranno a correre sul sentiero dello sviluppo.

Il Paese ha bisogno di avvertire una rapida fermezza di intenti e soprattutto unità sulla direzione di marcia, tenendo conto che nei ministeri non ci sono attualmente tutti i soggetti migliori che servono allo scopo. Semmai, è purtroppo vero il contrario.

Da queste premesse dovrà ripartire l'azione di governo che dovrà realizzare la nostra rinascita.

Roma, 20/08/2020

Cordiali Saluti

Carlo Toti